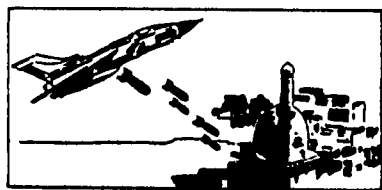


## Apocalisse nel Golfo



Il sottosegretario alla Difesa Mastella risponde soltanto alle presidenze delle commissioni della Camera Verdi e Dp criticano lo Stato maggiore dell'Aeronautica Cervetti (Pci): «Solidarietà ai militari nel Golfo»

# «L'aereo verrà subito rimpiazzato»

## Il governo non spiega. Il Psi: «Non bisogna discuterne»

Il governo non spiega alla Camera la tragedia del Tornado disperso nella guerra del Golfo, e conferma l'impressionante sequenza di infortuni nell'operazione dell'altra notte. L'aereo verrà subito rimpiazzato, annuncia il sottosegretario alla Difesa, Mastella. Scontro tra due linee. Intini (Psi): «È inammissibile far polemiche mentre si rischia la vita». La gente è sconcertata, ribatte il comunista Marri.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Che la prima missione operativa delle nostre forze in guerra sia andata alla malora lo ha confermato ieri pomeriggio il governo, convocato d'urgenza a Montecitorio davanti agli uffici di presidenza delle commissioni Difesa ed Esteri. Ma il sottosegretario alla Difesa, Clemente Mastella, non ha saputo spiegare il come, né il perché, solo introducendo un nuovo, inquietante elemento: il Tornado disperso fu in qualche modo abbandonato?

Seguendo il filo del rapporto di Mastella che, malgrado il suo carattere assai succinto, il portavoce del Psi, Ugo Intini (commissione Esteri) non avrebbe voluto fosse neanche

presentato, e sul quale comunque i presidenti dei due organismi - il liberale Costa e il democristiano Piccoli - hanno impedito si aprisse un dibattito, rinviato ad una riunione plenaria delle commissioni, che si terrà probabilmente lunedì, appena il governo sarà in grado di presentare un quadro complessivo degli sviluppi politici della crisi.

L'altra sera, dunque, otto dei dieci Tornado schierati dall'Aeronautica militare italiana nel Golfo sono stati incaricati di una missione in territorio kuwaitiano nell'ambito delle operazioni programmate ed eseguite dalla forza multinazionale. Si trattava di col-

pire «alcuni obiettivi militari, in particolare depositi di armi e sistemi di telecomunicazione». Gli otto cacciabombardieri si levarono in volo alle 23.43, ora di Roma, dalla base di Al Dhafra, nell'emirato di Dubai, «ma subito uno è dovuto rientrare per inconvenienti al carrello».

I guai maggiori al momento, previsto dal piano, del rifornimento in volo del carburante: quando «le condizioni meteorologiche, caratterizzate da forti turbolenze, hanno creato una situazione di particolare difficoltà». E allora sei dei sette Tornado «hanno dovuto rinunciare al rifornimento dopo alcuni infruttuosi tentativi e rientrare alla base». L'unico aereo che era riuscito invece a farsi rifornire (a bordo c'erano il maggiore Bellini e il capitano Coccione) ha proseguito nella sua missione.

Qui il punto più oscuro del rapporto di Mastella. Del volo di questo Tornado «si sono purtroppo perse le tracce subito dopo, e allo stato delle informazioni possedute non è possibile dire quale sorte sia toccata all'equipaggio ben-

ché siano subito cominciate le ricerche da parte del servizio di soccorso integrato dalla Croce rossa internazionale».

Com'è possibile che se ne siano perse le tracce se, come aveva poco prima spiegato lo stesso Mastella sulla scorta delle informazioni passategli dallo Stato maggiore, i nostri aerei «volavano protetti dall'ombrello radar degli Awacs, da velivoli caccia di scorta, e da velivoli per la soppressione della difesa contraria nemica»? Delle due una: o questa protezione in realtà era difettosa o - terribile sospetto - quando i sei Tornado non riforniti sono tornati indietro, qualcuno ha creduto che indietro fossero tornati tutti. Qui sta probabilmente il nodo da sciogliere.

Ma gli uffici di presidenza non hanno potuto farlo. Ferree le regole imposte da Piccoli e Costa, aperte e durissime la polemica di Intini, irritatissimo in particolare con alcune dichiarazioni rilasciate poco prima della riunione dell'ex presidente della commissione Difesa, il demoproletario Falco Accame («i no-

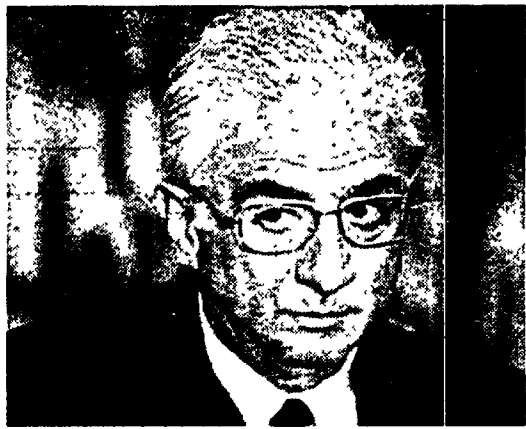
stri piloti non erano sufficientemente addestrati al rifornimento in volo, specie notturno»), e dal Verde Andreoli: «Lo Stato maggiore dell'Aeronautica è irresponsabile». Il portavoce socialista ha aderito in commissione, e più ancora con i giornalisti, espressioni durissime contestando la decisione in sé, «assolutamente impropria», di discutere in sede parlamentare dell'operazione dell'altra notte; ma anche il merito delle perplessità che sono state espresse. «È assolutamente inaccettabile che le manifesti chiunque, parlamentari e non, secondo il dirigente Psi. «È inammissibile accusare mentre è in corso un'operazione. Il Paese dev'essere solidale con chi è impegnato in un'operazione militare», ha detto proprio così, non «azione di polizia internazionale», secondo l'ipotesi tesi del governo. Ed ha concluso: «Mentre c'è chi rischia la vita è inammissibile far polemiche».

Poco dopo ha replicato Germano Marri, capogruppo Pci nella commissione Esteri. «Nessuna polemica impropria, almeno da parte comunista. Anzi preoccupazione vi-

visima e piena solidarietà per i due ufficiali dispersi e con tutti i militari italiani nel Golfo. Ma le dichiarazioni del sottosegretario Mastella, oggettivamente, destano perplessità e sollevano problemi: il carrello difettoso, la questione del rifornimento, la prosecuzione del volo di un solo Tornado. Per i commissari comunisti ci sono insomma domande legittime che interpretano lo sconcerto e l'allarme dell'opinione pubblica».

Ma Germano Marri ha segnalato anche la necessità e l'urgenza di risposte - ieri del tutto mancata - anche su altre questioni capitali in questo momento: il pericolo di un coinvolgimento della Nato nel conflitto (per attacchi all'Iraq da parte di aerei Usa in partenza da quelle stesse basi turche dove sono stati trasferiti anche aviogetti italiani), e «il gravissimo attacco dell'Iraq a Israele». Su questo il Pci esige che le commissioni al completo siano convocate immediatamente per sollecitare spiegazioni e iniziative del governo italiano.

Sul tasto del pericolo di un coinvolgimento Nato ha insistito anche il responsabile della Difesa nel governo ombra, Gianni Cervetti. L'iniziativa Usa di lanciare attacchi dalla Turchia, paese Nato, «è grave e preoccupante perché si tratta di un'azione che allarga l'area del conflitto». E comunque «è inaccettabile che una risposta ad eventuali atti iracheni di ritorsione, che partisse dal territorio turco, venisse configurata come operazione di difesa nell'ambito dell'Alleanza atlantica, coinvolgendo quindi l'Italia. Cervetti ha anche detto che di tutte le «questioni militari che insorgono e insorgeranno» si dovrà discutere nelle apposite commissioni, mantenendo «riservate le questioni che tali saranno giudicate dalle rispettive presidenze. Sotto l'aspetto nazionale e umano - ha detto ancora - siamo vicini alle forze armate impegnate nel Golfo e manifestiamo loro la nostra solidarietà, pur non avendo condiviso la decisione del nostro governo e del Parlamento che le concernono».



Francesco Cossiga

## Cossiga: «Ci sia solidarietà per le Forze armate»

ROMA. «Cerchiamo di essere un paese adulto. Un paese in cui si discute, ma dopo che si è discusso e deciso, in cose così delicate, non si faccia mancare la nostra solidarietà. Io mi auguro che l'Italia abbia questa maturità. Sono parole che il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha pronunciato, ieri, riferendosi alle decisioni adottate dal Parlamento sull'impegno militare italiano nella crisi del Golfo. Ricevendo, al Quirinale, gli equipaggi della quarantesima aerea brigata dell'Aeronautica militare di Pisa (che recentemente hanno evacuato da Mogadiscio i cittadini italiani) Cossiga ha fatto sentire la sua voce anche sulle polemiche che in queste ore accompagnano l'intervento militare

italiano in Medio Oriente. «Altri paesi, quali la Francia, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti - ha detto in sostanza, il presidente della Repubblica - hanno discusso a lungo se mandare i propri militari nel Golfo. Però, una volta presa una decisione, non è mancata la solidarietà, alle proprie forze armate. Io mi auguro che l'Italia abbia questa maturità». Francesco Cossiga ha, poi, ringraziato ed elogiato gli equipaggi dell'aeronautica per il successo della missione nell'Africa orientale. Successivamente, il presidente della Repubblica ha visitato, insieme con il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, i centri operativi interessati nella conduzione delle operazioni militari in Medio Oriente.

## La rabbia di casa Coccione «Ci ha avvertiti il telegiornale»

La famiglia del capitano Maurizio Coccione abita a Pettino, piccola frazione a pochi chilometri da L'Aquila. La mamma e il padre hanno appreso la notizia dalla televisione: «Nessun organo dello Stato s'è degnato di farci una telefonata». L'attesa, ascoltando le edizioni dei telegiornali. «Se Maurizio è ancora vivo, speriamo non sia in mano agli iracheni».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONE

L'AQUILA. Il telecomando in mano e il dito schiacciato per sentire meglio quel cognome: «Hai sentito? Coccione, ha detto proprio Coccione...». Si sono guardati. Non dev'essere niente di più stragante: un padre e una madre che scoprono di avere un figlio disperso. E poi «disperso», ma che vuol dire? Gli sembra una parola speciale per non dire che Maurizio è morto. Erano le sette del mattino. Non avevano chiuso occhio. Una notte tremenda: forse i Tornado italiani parteciperanno a un attacco notturno. Dovevano attendere di dormire con un figlio in volo. Non ci sono riusciti. E non potevano perdersi il primo figlio. La signora Gemma streta nel suo scialle. Suo marito Guido, con il telecomando in mano. Tocca a loro. A loro la pena, la disperazione. Hanno cominciato a piangere. C'è una foto di Maurizio. E'

in divisa, i capelli neri con un filo di grigio. Lo si immagina legato al seggiolino che salta via dal Tornado. Il paracadute. E poi? Poi, pensano, speriamo che non sia caduto tra gli iracheni. Il figlio Paolo, di 29 anni, li trova che fanno ragionamenti fantastici. Lui già sa: lo ha avvertito, all'alba, il fratello più piccolo, Pasquale, anche lui nell'aeronautica, sottotenente in forza all'aeroporto di Ghedi, vicino Brescia. «Qui m'hanno detto, via radio, che Maurizio non è rientrato alla base...val tu a dirlo a mamma e papà». Va a dirgli cosa? Ci sono poche cose da dire. Decidono che forse conviene tenere acceso il televisore. E seguono più notizie possibili.

Comincia a squillare il telefono. Chiamano amici e parenti. Che sapete? Com'è successo? Che speranze ci sono? Ma insomma, voi che sapete in più della televisione? Niente. Paolo e i suoi genitori non san-

no una parola in più. Nessun organo dello Stato li ha avvertiti. Non una telefonata dei carabinieri. Non un telegiornale. Niente. Devono tenersi informati da soli e come possono. Cercando di non perdere l'ultimo notiziario. Dal Paolo, accende che c'è quello di Canale 5.

Nessuna novità. I Tornado erano decollati dalla base di Al Dhafra, negli Emirati Arabi Uniti. Destinazione: un obiettivo iracheno in Kuwait. Erano otto aerei. Ne sono tornati sette. Con Maurizio, c'era un aereo maggiore Bellini, che ne aveva parlato l'ultima volta che era venuto a trovarli. A Natale. Era contento, ma della sua missione nel Golfo, non ne parlava. «È una cosa brutta», diceva. La conosceva bene la situazione, e dall'inizio: era partito ad Agosto. Del Golfo, conosceva bene le tensioni e la cucina: schiuse tette e due. «S'è mangiato piatti di pasta-schiutta grossi così durante le feste. Maurizio è un bel ragazzo sano, robusto, ci sta bene a tavola».

Usano i tempi dei verbi al presente: Maurizio è, Maurizio mangia, Maurizio è un bel ragazzo. Un po' per resistere agli assalti dell'angoscia, un po' per descriverlo e raccontarlo la sua piccola storia, che nella tragedia diventa grande. La storia di un bambino che gioca con gli aeroplani. E che a diciott'anni, chiede di entrare in accademia. Papa Guido fa l'operaio-elettricista al Comune, mamma Gemma è infermiera alla usl. Questa cosa dell'«accademia» non è un lavoro, è un dovere. Maurizio lo convince: vado a Pozzuolo, lì, m'arrangerò. E poi, quando una scusa intanto: due anni da cadetto, e poi negli Stati Uniti, per i brevetti militari. Quando torna in Italia, la prima destinazione è a Ghedi, dove adesso c'è l'altro fratello, Pasquale, radarista. Da Ghedi, a San Damiano, Piacenza. «Navigatori» sul Tornado. Maurizio è uno dei più bravi. Un telegiornale, un altro, e un altro ancora. Nessuna notizia. «Abbiamo chiamato anche al numero speciale del ministero, quello che è stato fornito a tutte le famiglie dei militari impegnati nel Golfo: e niente, nemmeno il sanno qualcosa». Hanno dovuto chiamare. Restano soli. Sul letto due, sentono che il presidente Cossiga ha espresso apprezzamenti all'Aeronautica: «A noi, non ci ha chiamato nemmeno un semplice aereo». Paolo ha gli occhi rossi, cerchiati di nero. Aggiunge: «E se adesso, se adesso va a finire come penso, non me lo deve mandare un telegiornale Cossiga. Perché lo gielo sto papà».

Arrivano altri parenti. Fa freddo. Un bicchiere di vino rosso. E un dito spinto sul telecomando.

## Ore 5: «Signora Bellini suo marito...»

Ore cinque del mattino, l'ora dell'angoscia, del dolore per Flamma Magnani e i suoi due figli, il marito Gianmarco Bellini, maggiore pilota, è considerato disperso nei cieli del Kuwait. La notizia viene portata da un ufficiale della base Nato di Ghedi. Poi il viaggio verso Verona per informare i genitori di Gianmarco. Flamma e Gianmarco Bellini si erano sposati a settembre, durante una licenza, quando il pilota era già in missione nel Golfo.

BIANCA MAZZONI

MILANO. In casa non risponde nessuno, il ristorante «Al vecchio mulino», gestito da Flamma Magnani Bellini, ha le saracinesche abbassate. «La signora non c'è, tornerà al lavoro domani», risponde una donna dalla caratteristica cantilena bresciana, assediata dai giornalisti. Flamma Magnani è corsa a Pressano, in provincia di Verona, dai genitori del marito, caricandosi, oltre l'angoscia di queste ore, anche della responsabilità di dare al suocero la notizia nel modo meno brutale possibile.

A lei, al contrario, questo strazio non è stato evitato. Ieri mattina, alle cinque, buio fitto nelle strade di Borgosatollo, il piccolo comune del Bresciano dove i Bellini abitano da sei anni, in casa è arrivata la prima comunicazione ufficiale dalla vicina base Nato di Ghedi. Il maggiore pilota, Gianmarco Bellini, era stato dichiarato disperso dopo una missione sul Kuwait al comando del suo

Tornado. La signora Magnani aveva sentito il marito solo mercoledì scorso per telefono: Gianmarco l'aveva tranquillizzata, l'aveva esortata a pensare ai ragazzi. Ora i timori e le paure di sempre, enormemente aumentate negli ultimi mesi, si traducevano in angoscia, in un groviglio di sentimenti lancinanti, in quel dolore umano cocente che nessuna immagine televisiva di questi giorni, fra luci e boati da «guerre stellari», è riuscita a documentare. Un ufficiale dell'aeronautica della vicina base di Ghedi ha raggiunto poco dopo Flamma Magnani e l'ha accompagnata in auto con i due figli, Marzia, sedici anni, nata dal primo matrimonio, e Gianluca, tre anni fa qualche mese, dai suoceri. Flamma e Gianmarco si sono sposati il 23 settembre scorso, nonostante la loro unione durasse da molto tempo. Proprio il precipitare della situazione nel Golfo e l'invio del maggiore pilota nelle zone

di guerra, evidentemente, aveva fatto accelerare una decisione presa da tempo. Gianmarco era già stato inviato in missione, una licenza era stata appositamente usata per celebrare le nozze.

A Borgosatollo si ricordano quella bella cerimonia civile, il piccolo «dono» degli averi della base di Ghedi, gli amici in divisa, Marzia e il piccolo Gianluca, i parenti in festa. A Borgosatollo i Bellini sono conosciuti e vengono descritti con una simpatia sincera. Lui spesso all'estero, gentile, persino cavalleresco nei modi, Gianmarco Bellini, nato vicino a Padova, a Montagnana trentun anni fa, compie gli anni il 15 settembre prossimo - si è trasferito con la signora Gemma a Borgosatollo nell'85. Ha frequentato l'accademia militare di Pozzuolo dal '67 al '71, si è specializzato poi negli Stati Uniti per tornare in Italia, in famiglia, a Pressano, in provincia di Verona. Nell'85 la definitiva sistemazione a Borgosatollo. Con la famiglia abita nell'appartamento ricavato nel palazzo dove la moglie gestisce la trattoria «Il vecchio mulino».

Da ieri, alle cinque, in quella casa è cominciata l'attesa dell'angoscia e della speranza, così come nella famiglia Bellini, a Verona. «Mio figlio - dice il padre Giulio - ha duemila ore di volo sulle spalle, è un pilota esperto. Questo mi fa sperare che sia riuscito a gettarsi col paracadute».

## Senato aperto per il week end

ROMA. Il Senato resterà aperto in questo fine settimana. Lo hanno chiesto e ottenuto i senatori comunisti. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha risposto, per il tramite del Segretario generale, che gli uffici delle commissioni Esteri e Difesa sono in funzione - continuamente, anche nei giorni festivi - anche al fine di provvedere ad eventuali convocazioni urgenti. Si tratta, in sostanza, di un «ufficio permanente» che sarà anche in grado di fornire ai parlamentari, con cadenze ravvicinate, notizie sull'andamento della crisi nel Golfo. Dal canto loro, i senatori del Pci delle due commissioni, insieme agli uffici di presidenza del gruppo, assicureranno la loro presenza a Palazzo Madama «per seguire e valutare l'incalzare degli eventi nell'area di crisi».

Fin da ieri mattina, dando seguito alle iniziative dei giorni scorsi, il presidente del gruppo, Ugo Pecchioli, e i responsabili delle commissioni Esteri, Giuseppe Boffa, e Difesa, Aldo Giacché, avevano compiuto i «passi necessari» perché venisse garantita una presenza costante del Senato, nelle varie forme possibili, per seguire adeguatamente l'incalzare degli eventi. Con opportuna sensibilità, nella stessa matti-

nata di ieri, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, contattava i presidenti delle commissioni Esteri, Michele Achilli, e Difesa, Delio Giacomelli, invitandoli a prendere le iniziative necessarie affinché il governo riuscisse all'aggiornamento della situazione nel Golfo Persico, con particolare riguardo al mancato rientro alla base di un aereo della nostra Aeronautica e all'attacco missilistico iracheno sul territorio israeliano».

Poi, nelle ore del pomeriggio il capogruppo comunista, Ugo Pecchioli, inviava una lettera a Spadolini proponendo che da lunedì le commissioni Esteri e Difesa esaminino e stabiliscano le modalità per seguire costantemente gli sviluppi della crisi. La richiesta del Pci è, dunque, quella di convocare da lunedì le due commissioni per valutare la situazione politico-militare «sulla base di una relazione del governo». Pecchioli - considerando positivamente l'iniziativa di Spadolini - propone inoltre che tale riunione non sia convocata in modo da assicurare che la situazione sia seguita in modo continuo. La seduta permanente, fra l'altro, eviterebbe, in caso di convocazione, le difficoltà frapposte dai tempi contemplati dalle procedure normali. □ G.F.M.

## Liberi ma sorvegliati i 34 tecnici iracheni a La Spezia

Sorvegliati a vista, ma liberi di andare dove vogliono: le autorità italiane hanno scelto (per ora) una strategia morbida nei confronti degli iracheni in missione al cantiere Muggiano della Spezia. Invece restano in consegna forzata i 67 militari imbarcati sulle corvette di Saddam «prigionieri» in Arsenaie. False bombe e terroristi fantasmi: in città cresce la psicosi dell'iracheno.

DAL NOSTRO INVIATO PIERLUIGI CHIGGINI

LA SPEZIA. Un sottile braccio di ferro è in atto fra le autorità italiane e i tecnici militari che compongono la missione irachena di stanza al cantiere Muggiano, dove sono bloccate quattro fregate e quattro corvette ordinarie da Saddam alla Financieri ma ancora in allestimento. L'altro ieri i carabinieri avevano «invitato» i 34 tecnici ad abbandonare case e famiglie per salire a bordo delle corvette Tarik e Mussabeh, già consegnate alla flotta irachena ma bloccate

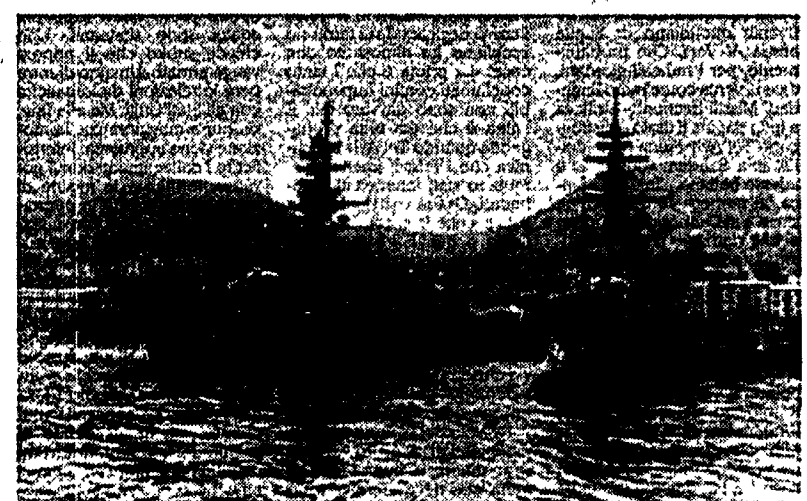
non ve ne sarebbe stato motivo, la patata bollente è tornata nelle mani dei dirigenti del cantiere. Ieri mattina, quando gli iracheni si sono presentati agli ingressi, hanno ricevuto l'ordine di lasciare le automobili in uno spazio ben delimitato all'esterno del cantiere, sono stati perquisiti e quindi hanno potuto raggiungere la sede delle «missioni estere». Ma non sono saliti a bordo: ieri infatti si è lavorato allarmemente per sigillare le otto navi e predisporre per l'«abbandono». In pratica, dopo aver ingrassato le parti meccaniche e isolato i vari impianti, ogni accesso verrà chiuso e nessuno potrà più metter piede sulle unità.

Puntuati, con la sirena delle 16.30 gli iracheni hanno fatto ritorno alle loro abitazioni di Pozzuolo, Lerici e Sarzana che sono sorvegliate a vista da polizia e carabinieri. Inutile tentare qualsiasi approccio: nessuno risponde al campeg-

nello, neppure quando a suonare è un medico o un infermiere inviato ad assistere qualche gestante.

A partire da oggi, con le navi sigillate, la missione di Baghdad sarà ufficialmente disoccupata. Per i sudditi di Saddam comunque non si profila alcun provvedimento coattivo: «Ogni restrizione ai loro movimenti sarebbe infondata e illegittima» - precisa la dottoressa Gallo, capo di gabinetto della prefettura - «Possiamo andare dove vogliamo, anche se devono informare le forze di polizia».

Intanto il cantiere è sorvegliato dentro e fuori da uno spigamento di caristi della divisione Centauro, di poliziotti e carabinieri. Numerosi marinai affiancano i guardiani che hanno in custodia le navi in costruzione per la marina italiana, fra cui il prototipo del «supercaccia» e due corvette «invisibili» della classe Urania, una delle quali consegnata



Le navi irachene nel porto di La Spezia

pochi giorni fa. Gli uomini complessivamente impiegati in città sono almeno quattrecento. Tutte le navi mercantili in arrivo dal Medio Oriente vengono visitate dai soldati e, nel caso, perquisite. I medici dell'ospedale Sant'Andrea hanno ricevuto l'ordine di non allontanarsi per poter ri-

spondere ad una eventuale precettazione. La dottoressa Gallo mette le mani avanti: «Nessun allarmismo. Si tratta di misure di carattere generale». Ma di ora in ora cresce il rifiuto dell'idea della guerra, anche ieri sera migliaia di persone hanno partecipato ad una fiaccolata indetta da Cgil

Cisl e Uil. E purtroppo cresce anche la psicosi dell'attentato: la polizia riceve continue segnalazioni (naturalmente false) di bombe nelle scuole e negli edifici pubblici, nonché di fantomatici passanti iracheni notati «con strani pacchetti in mano». Sciacallaggio, certo, ma anche paura.

## Mastella: «Non allarmatevi i richiami sono di routine Attenti alle false cartoline»

ROMA. L'invio delle cartoline-richiamo a giovani di leva non ha nulla a che fare con la crisi del Golfo. L'ha ripetuto ieri uno dei sottosegretari alla Difesa, Clemente Mastella. Il fatto che i «preavvisi di destinazione» giungano nelle case di migliaia di ex soldati («all'incirca 35.000» proprio adesso: «è una coincidenza del tutto casuale - ha detto Mastella - amplificata emotivamente dalle drammatiche vicende che stiamo vivendo».

È una tesi che il ministero ripete ormai da alcune settimane. E ieri Mastella l'ha spiegata di nuovo. «Quanto è avvenuto - ha detto - fa parte di abitudini, periodiche precettazioni, sottolineo periodiche, atte a completare le unità delle Forze armate i cui organici risultano normalmente inferiori a quelli programmati». «Ecco perché - ha continuato - il sottosegretario - tutti

gli anni, tra i mesi di gennaio e febbraio, i distretti militari avviano le procedure per rafforzare teoricamente gli effettivi riferiti all'anno in corso».

Mastella ricorda che «del resto gran parte dei militari di leva, al momento del congedo, sa già dove recarsi in caso di eventuale mobilitazione, e riceve direttamente dal reparto che li ha impiegati il preavviso di destinazione». E conclude: «A questo obbligo di presentarsi i giovani sono tenuti soltanto nel caso in cui il Governo richiami lo stato di mobilitazione. Cosa che nella situazione attuale non è certo avvenuta. Colgo l'occasione per informare l'opinione pubblica che sono stati recapitati falsi preavvisi di chiamata alle armi. Sulla vicenda, che può aver contribuito a creare un ingiustificato allarmismo, il ministero ha in corso un'inchiesta».